

Cultura

Care ragazze lottate per Luana

di **Natalia Aspesi**



La mamma la ricorda umile, una virtù imposta nel passato alle donne, un errore da tempo superato: ma forse lei voleva dire mite, semplice, buona, questa sua figlia.

● a pagina 27



Le morti sul lavoro

Ragazze, lottate per Luana

di Natalia Aspesi

La mamma la ricorda umile, una virtù imposta nel passato alle donne, un errore da tempo superato: ma forse lei voleva dire mite, semplice, buona, questa sua figlia, una ragazza che come tante di voi si fotografava per TikTok, aveva i capelli lisci e lunghi e sorrideva al mondo; che era bella e non aveva foruncoli di cui vantarsi per lamentarsene coi follower, che non si offendeva se qualcuno le fischiava in strada, che quasi bambina, a 17 anni, aveva accettato chissà con quanto dolore e paura di diventare madre di un bimbo che non ha mai visto il padre. Vi chiedo scusa, ragazze, se tento di distrarvi dai vostri problemi, che vi disperate se vi dicono *culona* e ne lacrimate sui social gridando al cosiddetto body shaming, abbiate per favore la forza di immaginare il bel corpo giovane di Luana, un corpo come il vostro, straziato da una cieca macchina che l'ha scambiato per una materia inanimata da suddividere, intrecciare, trasformare in un tessuto; pensatelo davvero, immaginatevelo sul serio quell'orrore, quell'attimo di spaventoso strazio, quello scempio.

E pensate anche alla giovane donna di un calzaturificio di Asolo, che non ha nome perché albanese, immaginatela mentre una macchina fuori controllo l'afferra per i capelli e le strappa il cuoio capelluto, come uno scalpo: dice la notizia che «è stata evitata la tragedia» perché quella vittima non è morta, o non è ancora morta, come se non fosse una tragedia disumana l'immane sofferenza, il raccapriccio, l'atrocità, e quello che poi resta di quella violenza. Non ho visto sui social una grande partecipazione da parte di voi ragazze, al di là della cronaca brutta dove non c'è un attimo di commozone, di partecipazione, di ribellione perché non è il suo compito, che invece sarebbe il nostro, dei nostri valori di donna, delle nostre battaglie femministe; che, perdonatemi, in occasione di questi delitti, sì, si tratta di delitti, sempre più paiono egoiste, accentrate sulla singola persona, in solitudine, in milioni di solitudini. La cronaca racconta possibilmente la verità dei fatti, e se ancora la vita e la morte di Luana ci parranno degne di interesse, sapremo delle responsabilità, delle inchieste, dei processi. Però che strano, è come se Luana fosse già archiviata, il suo ricordo impolverato, la sua vita mai esistita.

Perciò penso che tocchi a noi donne non dimenticare la Luana D'Orazio, anni 22, operaia apprendista, mille euro al mese, sveglia alle 5 del mattino, inizio in fabbrica alle 6, un figliolino di 5 anni da mantenere e accudire, una famiglia attorno a lei, un nuovo amore

bello per le ore belle della sua vita di fatica e speranza in quel roseo futuro che si sogna da giovani. Luana e mercoledì anche un uomo, Christian Martinelli, 49 anni, una moglie, due figli, operaio in una fabbrica di macchinari per la plastica a Busto Arsizio, risucchiato, piattato dagli ingranaggi di un tornio; sforziamoci di avere davanti agli occhi quel martirio, è necessario non chiuderli per capire cosa è successo, se due suoi compagni di lavoro che non hanno potuto aiutarlo (si sa, pregio delle macchine è la velocità) sono stati male. I morti sul lavoro di solito non sono che numeri, non persone, non volti, non vite, non affetti, non speranze, ma numeri, tanti, pochi, meno di ieri o più di ieri, statistiche, percentuali. Processi, condanne, assoluzioni, ma nulla cambia come se fosse ineluttabile per qualcuno morire di lavoro. Ecco, ragazze che combattete l'insulto delle molestie come se fossero il femminicidio che non è, prendetevi una tregua nella giusta battaglia contro i maschi sopraffattori. E riflettete sul fatto che il lavoro segue la parità di genere, uccidendo sia uomini che donne, però privilegiando, se così si può dire, gli uomini: infatti le cifre dell'anno 2019 pre pandemia, se ho capito (la dicitura è "denunce di infortunio con esito mortale all'Inail"), registrano 997 morti di cui 119 donne (e se a qualcuno interessa, 117 stranieri); nel primo trimestre di quest'anno i morti sono stati 185, oltre due al giorno, e a confondere i sessi sono stati i decessi di chi lavora nella sanità, medici, infermieri, inservienti, cioè di chi ci salva. Se ve la sentiste, potreste affrontare una grande giusta battaglia, quella appunto contro la morte sul lavoro, la morte di tutti, non solo delle donne e non solo degli italiani. Non lasciandola solo ai sindacati e alla politica, che si distruggono o non hanno potere, voi potreste dare una mano essenziale; armando di indignazione i vostri follower adolescenti che un giorno potrebbero dover affrontare il lavoro che uccide. E se proprio non riuscite a non lamentarvi degli uomini, c'è una magnifica battaglia che potrebbe distrarvi dal problema mettiamo, della fluidità: i tanti, troppi uomini incapaci di prendersi delle responsabilità, che ancora oggi fanno l'amore (e non c'è bisogno dello stupro) ma poi quella sciocchina gli fa un brutto scherzo, si accorge di aspettare un bambino, un loro bambino, un figlio di cui non vogliono saperne, e scompaiono privando il piccolo di un padre con tutto quello che comporta, e lasciando lei ad affrontare da sola certo l'amore ma anche le responsabilità di una nuova vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA